
Vademecum delle fonti scritte nell'ambito dell'Ufficio delle cerimonie pontificie a cavallo tra il XV e il XVI sec

*A Companion to the Sources Produced in the Office of
Ceremonies at the turn of the 15th and 16th centuries*

Łukasz ŻAK

Pontificia Università della Santa Croce, Roma

<https://orcid.org/0000-0001-7808-5495>

l.zak@pusc.it

Abstract: The aim of the paper is to present different types of texts written by clerics of the Office of pontifical ceremonies at the turn of the 15th and 16th centuries. The author will try to explain why in this period the production of texts such as ceremonials, *ordines*, *tractatus*, diaries and liturgical commentaries was particularly intensive

Keywords: pontifical liturgy, history of renaissance papacy, Johann Burchard, Paris de Grassi.

Abstract: Obiettivo dell'articolo è presentare le varie tipologie di testi che furono scritti nell'ambito dell'Ufficio delle cerimonie pontificie a cavallo tra il XV e il XVI sec. Cercheremo di spiegare perché in quel periodo crebbe notevolmente la produzione di testi quali i cerimoniali, gli *ordines*, i *tractatus*, i diari e i commentari alla liturgia.

Parole chiave: liturgia pontificia, storia del papato rinascimentale, Giovanni Burcardo, Paride de Grassi.

Cómo citar el artículo: Łukasz ŻAK, *Vademecum delle fonti scritte nell'ambito dell'Ufficio dei cerimonieri pontifici a cavallo tra il XV e il XVI sec*, en *Anuario Historia de la Iglesia*, 32 (2023), pp. 375-398.
<https://doi.org/10.15581/007.32.016>

Come ha mostrato recentemente Jennifer Mara DeSilva, a cavallo tra il XV e il XVI sec., nell'Ufficio delle cerimonie pontificie, avvennero cambiamenti notevoli che mutarono radicalmente il profilo della cappella papale.¹ Fino alla prima metà del Quattrocento, i chierici-cerimonieri erano semplici ministranti che aiutavano durante le cerimonie; già verso la fine del secolo, però, essi costituivano un

¹ Jennifer DESILVA, *The Office of Ceremonies and Advancement in Curial Rome, 1466-1528*, Brill, Leiden, 2022, pp. 34-46.

collegio ben inserito nella struttura curiale. Anche se non appartenevano all'élite della corte pontificia bensì piuttosto alla sua fascia media, erano considerati vere autorità nel campo del rituale; erano visti come professionisti la cui esperienza e conoscenza erano indispensabili per una buona organizzazione e un corretto svolgimento delle cerimonie.

Uno dei segni di questa per così dire professionalizzazione dei chierici della cappella è la redazione dei testi relativi alla liturgia pontificia.² Nella seconda metà del Quattrocento e nei primi decenni del Cinquecento notiamo una straordinaria fioritura di testi scritti dai maestri delle cerimonie. Obiettivo del nostro articolo è di presentare queste fonti fondamentali per la storia del papato rinascimentale; intendiamo così offrire agli studiosi un vademecum che li aiuti a orientarsi nella ricchezza delle fonti scritte nell'ambito dell'Ufficio dei cerimonieri. Seguiremo la classificazione proposta da Jörg Bölling il quale, studiando gli scritti dei maestri delle cerimonie nel Rinascimento, ha individuato tre tipologie di testi: i *rituali* che contengono le rubriche da seguire durante le celebrazioni e le cerimonie della corte, i *diari* dei cerimonieri e i *trattati liturgici* che spiegano il significato simbolico dei riti.³

I. LIBRI CONTENENTI RUBRICHE: I CERIMONIALI, GLI *ORDINES*, I *TRACTATUS*

La redazione dei testi del primo gruppo rispecchia la tendenza, presente in Italia nella seconda metà del Quattrocento, di codificare le regole del rituale, vale a dire di creare testi contenenti le descrizioni delle cerimonie, sia religiose che civili, con le indicazioni che andavano seguite durante le feste. Per fare un esempio, nel 1470 le autorità municipali fiorentine affidarono a Francesco Filarete il compito di preparare il *Libro del cerimoniale* che doveva costituire il testo di riferimento per l'organizzazione delle cerimonie più importanti della vita della città.⁴

² *Ibid.*, pp. 133-169.

³ Jörg BÖLLING, *Das Papstzeremoniell der Renaissance, Texte – Musik – Performanz*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2006, pp. 21-22. Oltre agli studi di Bölling, DeSilva e Dykmans (citati più avanti) sono fondamentali per la storia dell'ufficio delle cerimonie pontificie anche i testi di Bernhard Schimmelpfennig – cfr. Bernhard SCHIMMELPFENNIG, *Die Behandlung von Herrschervertretern im päpstlichen Zeremoniell*, in Nikolaus STAUBACH (ed.), *Rom und das Reich vor der Reformation*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2004, pp. 137-146; ID., *Die Funktion der Cappella Sistina im Zeremoniell der Renaissancepäpste*, in ID., *Papsttum und Heilige: Kirchenrecht und Zeremoniell*, Ars und unitas, Neuried, 2005, pp. 341-378; ID., *Die Zeremonienbücher der Römischen Kurie im Mittelalter*, Niemeyer, Tübingen, 1973.

⁴ Cfr. *The libro cerimoniale of the Florentine Republic by Francesco Filarete and Angelo Manfidi*, Richard TREXLER (ed.), Droz, Genève, 1978. Per iniziative analoghe in altre città italiane cfr. DESILVA, *The Office of Ceremonies...* [vid. n. 1], pp. 7-8.

Negli anni '80 del XV sec., papa Innocenzo VIII (1484-1492), seguendo la stessa linea, fece redigere il *Pontificale* (1485) – che conteneva le rubriche delle cerimonie più solenni dell'anno liturgico presiedute dal vescovo insieme ad alcune preghiere recitate durante i riti; in questo modo il pontefice voleva fornire ai prelati un libro-guida da utilizzare nelle loro diocesi.⁵ La preparazione del *Pontificale* fu affidata al cerimoniere del papa, Agostino Patrizi Piccolomini (c. 1435-1495),⁶ e al suo collaboratore (che più tardi diventò il suo successore), Giovanni Burcardo (c. 1450-1506).⁷ Prima che fosse dato alle stampe, nel 1485, il libro già circolava tra i membri della Curia nella versione manoscritta.⁸ Sembra che Innocenzo VIII

⁵ *Il «Pontificalis Liber» di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485)*, Manilo SODI (ed.), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2006. Nel nostro testo utilizziamo il termine *Pontificale* invece di *Pontificalis liber*, scelto da Sodi nella sua edizione della fonte, perché il titolo *Liber pontificalis* si usa di solito parlando delle vite dei papi medievali – cfr. *Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire*, vol. I-II, Louis DUCHESNE (ed.), E. Thorin, Paris 1886-1892.

⁶ Agostino Patrizi nacque in una nobile famiglia senese i cui membri collaboravano strettamente con i Piccolomini; dopo l'ascesa al soglio pontificio di Pio II, Agostino diventò il suo segretario personale e, dopo la morte del pontefice, entrò a far parte dell'entourage del card. Francesco Todeschini Piccolomini; nell'Ufficio delle cerimonie entrò poi nel 1466; a partire dal 1485 ne divenne il responsabile, e mantenne questa carica fino al momento della sua rinuncia, nel 1489; dal 1484 e fino alla sua morte (nel 1495) fu poi vescovo di Pienza. Per la sua biografia cfr. Nelly Mahmoud HELMY, *Agostino Patrizi Piccolomini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Treccani, Roma, 2014, p. 742; Giuseppe CHIRONI, *La libreria dell'opera del duomo di Pienza e la biblioteca di Agostino Patrizi*, in *Rivista liturgica*, 94 (2007), pp. 668-680; Manilo SODI, *Il contributo di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo alla compilazione del Pontificale Romanum*, in *Rivista liturgica*, 94 (2007), pp. 459-472; DESILVA, *The Office of Ceremonies...* [vid. n. 1], passim; Jörg BÖLLING, *Zeremoniare als Experten des Papsthofes der Renaissance. Kompetenzen-Karrieremuster-Konzepte*, in Marian FÜSSEL, Antje KUHLE, Michael STOLZ (eds.), *Höfe und Experten. Relationen von Macht und Wissen in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2018, pp. 71-120 (particolarmente pp. 83-86. 101-103); Nikolaus STAUBACH, *'Honor Dei' oder 'Bapsts Gepreng'? Die Reorganisation des Papstzeremoniells in der Renaissance*, in ID. (ed.), *Rom und das Reich vor der Reformation*, pp. 91-136 (in particolare pp. 98-106).

⁷ Giovanni Burcardo nacque da una povera famiglia alsaziana; dopo gli studi lavorò come scriba di Johann Wegeraufft, che era il vicario generale della diocesi di Strasburgo ma, dopo essere stato accusato di aver falsificato alcuni documenti, si recò a Roma dove, nel 1473, riuscì a diventare ufficiale curiale; nel 1483 entrò nell'Ufficio delle cerimonie; a partire dal 1503 ne divenne il capo, carica che mantenne fino alla sua morte, avvenuta nel 1506; sempre nel 1503 fu nominato vescovo di Orte e di Civita Castellana. Per la sua biografia cfr. Ingeborg WALTER, *Johannes Burckard*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Treccani, Roma, 1972, pp. 405-408; J. LESELLIER, *Les méfaits du cérémonier Jean Burckard*, in *Mélanges d'archéologie d'histoire*, 44 (1927), pp. 11-34; Tobias DANIELS, *Giovanni Burcardo e l'immagine dei curiali tedeschi a Roma nel primo Rinascimento*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 136 (2013), pp. 37-59; Pio PASCHINI, *A proposito di Giovanni Burcardo cerimoniere pontificio*, in *Archivio della Società romana di storia patria* 51 (1928), pp. 33-59; DESILVA, *The Office of Ceremonies...* [vid. n. 1], passim; BÖLLING, *Zeremoniare als Experten...*, [vid. n. 6], pp. 86-92. 104-107.

⁸ DESILVA, *The Office of Ceremonies...* [vid. n. 1], p. 150.

fosse soddisfatto del lavoro svolto dai suoi cerimonieri al punto che ordinò loro di redigere un nuovo libro, dedicato stavolta alle celebrazioni papali. L'opera fu intitolata *Rituum ecclesiasticorum sive sacrarum ceremoniarum sacrosanctae Romanae Ecclesiae libri tres* (nella nostra presentazione la chiameremo il *Caeremoniale*) e contiene le rubriche da seguire durante le cerimonie più importanti della corte pontificia, come ad esempio: il conclave, l'incoronazione del papa, il concistoro, le solennità dell'anno liturgico ecc.⁹ Nel redigere il testo, Patrizi Piccolomini e Burcardo si servirono di rituali medievali e dei diari dei cerimonieri precedenti.¹⁰

Dopo la stesura del *Caeremoniale*, che era stato commissionato e approvato dal papa, i cerimonieri non smisero comunque di usare libri analoghi con le descrizioni delle stesse cerimonie pontificie e addirittura di crearne di nuovi. Nel suo diario, Burcardo menziona diverse volte un proprio cerimoniale che definisce come *manu mea scripto*.¹¹ Questo libro è probabilmente l'*Opus de caeremoniis curiae Romanae* che fa parte del codice Vat. lat. 5633, custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana; ivi troviamo, ad esempio, le rubriche delle messe o dei vesperi pontificali.¹²

Anche Paride de Grassi (c. 1455-1528),¹³ il successore di Patrizi Piccolomini e di Burcardo nella carica di maestro delle cerimonie, decise, verso il 1505, di riscrivere il secondo libro del *Caeremoniale* in cui descrisse le celebrazioni più importanti dell'anno liturgico; il chierico voleva così por fine alla confusione causata dal fatto che c'erano in giro varie versioni del *Caeremoniale* contenenti ru-

⁹ *L'oeuvre de Patrizi Piccolomini ou Le cérémonial papal de la première Renaissance*, vol. I-II, Marc DYKMANS (ed.), Biblioteca Apostolica Vaticana, Città del Vaticano, 1980-1982.

¹⁰ *Ibid.*, I, p. 30'.

¹¹ *Ibid.*, I, p. 78'.

¹² Per la descrizione del codice cfr. G. CONSTANT, *Deux manuscrits de Burchard. Fragment du Diaire (1492-1496). Le Cérémonial*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, 22 (1902), pp. 209-250 (in particolare pp. 234-235).

¹³ Paride de Grassi era membro di una famiglia bolognese importante, ma non nobile; alcuni suoi membri riuscirono a diventare ufficiali della Curia pontificia (lo zio di Paride, Antonio, era vescovo di Tivoli e auditore della Rota); nel 1504 Paride entrò nell'Ufficio delle cerimonie, e a partire dal 1513 ne divenne il capo; nel 1513 fu nominato vescovo di Pesaro. Per la sua biografia cfr. Massimo CERESA, *Paride Grassi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 58, Treccani, Roma, 2002, pp. 681-684; Marc DYKMANS, *Paris de Grassi*, p. I, in *Ephemerides liturgicae*, 96 (1982), pp. 407-482; p. II, 99 (1985), pp. 383-417; p. III, 100 (1986), pp. 270-333; Jennifer DESILVA, *The Absentee Bishop in Residence: Paris de' Grassi, bishop of Pesaro 1513-1528*, in EAD. (ed.), *Episcopal Reform and Politics in Early Modern Europe*, Truman State University Press, Kirksville, 2012, pp. 88-109; Nelson MINNICH, *Paride de Grassi's Diary of the Fifth Lateran Council*, in *Annuario Historiae Conciliorum*, 14 (1982), pp. 370-460; DESILVA, *The Office of Ceremonies...* [vid. n. 1], passim; BÖLLING, *Zeremoniare als Experten...*, [vid. n. 6], pp. 92-95. 107-115; STAUBACH, *'Honor Dei' oder 'Bapsts Gepheng'...*, [vid. n. 6], pp. 106-125.

briche diverse, a volte anche contraddittorie. De Grassi voleva inoltre mettere in luce alcune questioni che erano sfuggite ai suoi predecessori. Il risultato del suo lavoro sono i *Cerimonialium Regularum Supplementum et Additiones ad secundum illarum volumen* (che nella nostra ricerca chiameremo *Supplementum*).¹⁴ Il testo del *Supplementum*, tuttora non edito, si trova nel codice Vat. lat. 5634, parte II, ed è custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

Disponiamo inoltre di una copia del *Caeremoniale* che fece preparare de Grassi in cui sui margini ci sono i commenti personali del chierico bolognese all'opera dei suoi predecessori. La troviamo nel codice I 185 inf. che fa parte del patrimonio della Biblioteca Ambrosiana di Milano.¹⁵ Quest'esempio (uno di tanti) mostra che i cerimonieri spesso e volentieri consultavano le opere dei loro predecessori e le confrontavano tra di loro.¹⁶

Oltre ai cerimoniali contenenti le rubriche per tutte (o quasi) le cerimonie della corte pontificia i chierici della cappella talvolta si mettevano a scrivere anche gli *ordines*, vale a dire le rubriche relative a una sola liturgia, o addirittura a una parte di essa. Questo fatto sembra piuttosto sorprendente visto che nel *Caeremoniale* e nei libri analoghi erano già presenti le descrizioni di tutte le cerimonie.

Vediamo qualche esempio. Sappiamo che Burcardo preparò gli *ordines* per l'incoronazione di Pio III, per le ordinazioni dei cardinali Raffaele Riario e Galeotto della Rovere, per la propria consacrazione episcopale¹⁷ e per la messa celebrata da qualsiasi sacerdote.¹⁸ De Grassi redasse invece gli *ordines* per lo scambio della pace,¹⁹ le incensazioni,²⁰ la consacrazione del vescovo²¹ e per le cerimonie

¹⁴ DYKMANS, *Paris de Grassi...*, p. I, [vid. n. 13], pp. 437-454; BÖLLING, *Das Papstzeremoniell der Renaissance...*, [vid. n. 3], pp. 41-43.

¹⁵ Cfr. DYKMANS, *Paris de Grassi...*, p. I, [vid. n. 13], pp. 429-437.

¹⁶ Per esempio, Francesco Mucanzio, maestro delle cerimonie negli anni 1572-1585, confrontava le opere di de Grassi con quelle di Burcardo, indicando le differenze tra le disposizioni liturgiche dei due cerimonieri [vid. n. 70].

¹⁷ Questi *ordines* si trovano nel codice Ms. CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA [= BAV] Vat. lat. 8416, ff. 1r-64r. In questo volume ci sono anche: la descrizione dell'ingresso dell'imperatore a Roma (f. 65r-73r), alcune preghiere *contra Turcos* e le litanie dei santi (f. 74r-75v).

¹⁸ Si tratta di un famoso *ordo missae* scritto da Burcardo che poi sarà ristampato molte volte e si diffonderà in tutta l'Europa; dopo il Concilio di Trento, l'opera di Burcardo costituirà la base per la redazione del *Missale romanum* (1570). Per l'edizione cfr. *Ordo Missae Ioannis Burckardi*, in John Wickham LEGG (ed.), *Tracts on the Mass*, London, 1904, pp. 120-178.

¹⁹ BAV, Vat. lat. 5635, ff. 35r-36r.

²⁰ *Ibid.*, ff. 34r-35r.

²¹ BAV, Arch. Cap. S. Pietro, H.79, ff. 80r-108v.

celebrate dai cardinali e dai vescovi nelle loro diocesi²². Inoltre, il cerimoniere descrisse i toni che si devono seguire cantando le orazioni durante la liturgia²³.

Oltre agli *ordines* i cerimonieri elaboravano anche brevi trattati in cui spiegavano come dovevano svolgersi alcune cerimonie del rituale pontificio di carattere non-liturgico (questi testi non venivano chiamati *ordo* ma *instructio*, *modus servandi* oppure *tractatus*, termine quest'ultimo che utilizzeremo nel nostro testo). Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo, per fare un esempio, scrissero i trattati sul rituale che andava osservato durante le missioni diplomatiche dei legati pontifici (rispettivamente il *De legato a latere*²⁴ e l'*Instructio pro legato*²⁵). De Grassi invece dedicò due opuscoli agli spostamenti del papa a cavallo²⁶ ed alla malattia e alla morte del pontefice²⁷.

Possiamo individuare alcuni dei motivi che potevano spingere i maestri delle cerimonie a preparare gli *ordines* e i *tractatus*. Alcuni *ordines* e *tractatus* venivano commissionati dai cardinali che volevano avere a loro disposizione un libro-guida che li aiutasse a prepararsi a partecipare alle liturgie nella cappella pontificia oppure alle cerimonie non-liturgiche²⁸. Sappiamo che i porporati, a volte, facevano preparare i cerimoniali per uso personale, affidandone la redazione proprio ai chierici della cappella (ad esempio, il cardinale Guglielmo Briçonnet chiese a Paride de Grassi di preparargli un *Brevis ordo Romanus*²⁹).

Un altro motivo per la redazione degli *ordines* e dei *tractatus* potevano essere i conflitti di precedenza che scoppiavano talvolta alla corte tra i membri della Curia in occasione delle varie liturgie, soprattutto di quelle in cui l'ordine di precedenza rivestiva un ruolo importante come, ad esempio, le processioni, le distribuzioni di alcuni oggetti sacri da parte del pontefice, i segni di riverenza e di

²² *De Cerimoniis Cardinalium, et Episcoporum in eorum diocesibus libri duo*, Apud Antonium Bladum, Romae, 1564.

²³ BAV, Vat. lat. 12343, ff. 1r-5v.

²⁴ Per l'edizione cfr. Franz WASNER, *Fifteenth Century Texts on the Ceremonial of the Papal 'Legatus a Latere'*, in *Traditio* 14 (1958), pp. 329-335.

²⁵ Per l'edizione cfr. *Ibid.*, pp. 343-352.

²⁶ BAV, Vat. lat. 5634, p. II, ff. 393r-411v.

²⁷ BAV, Vat. lat. 5944, ff. 230-234.

²⁸ Sugli *ordines* dei cardinali cfr. Jörg BÖLLING, *Face to face with Christ in Late Medieval Rome. The Veil of Veronica in Papal Liturgy and Ceremony*, in Amanda MURPHY, Herbert KESSLER, Marco PETOLETTI, Eamon DUFFY, Guido MILANESE (eds.), *The European Fortune of the Roman Veronica*, Université de Lausanne, Academy of Sciences of the Czech Republic, Brno, 2017, pp. 137-142 (in particolare pp. 138-140).

²⁹ PARIDE DE GRASSI, *Brevis ordo Romanus*, in Edmundus MARTÈNE (ed.), *De antiquis ecclesiae ritibus*, vol. III, Antverpiae, 1737, col. 607-623.

omaggio nei confronti del papa ecc.³⁰ Nelle situazioni di questo tipo i cerimonieri dovevano dare il loro parere, esaminando le ragioni presentate dalle parti in conflitto. In caso di contrasto, gli *ordines* e i *tractatus* avevano lo scopo di ricordare a tutti i partecipanti alle liturgie, soprattutto a quelli più scontenti, quali fossero le norme liturgiche da osservare.

Spesso la redazione degli *ordines* e dei *tractatus* aveva un obiettivo di carattere pratico, vale a dire di facilitare l'organizzazione di una cerimonia concreta, soprattutto se doveva svolgersi in circostanze insolite come, ad esempio, l'incoronazione di Pio III (1503) che, a causa della malattia del pontefice, non poteva essere celebrata secondo il rituale consueto.³¹

Infine, il fatto che i cerimonieri si mettessero a preparare alcuni *ordines* e *tractatus* era legato ai cambiamenti politici avvenuti nel Quattrocento³². A partire dal XV sec., infatti, risiedevano in permanenza, alla corte papale, gli ambasciatori che rappresentavano i sovrani europei; gli *oratores* divennero una componente stabile della vita quotidiana della Curia. Per questo non bastavano le rubriche che spiegavano come accogliere il legato che si fermava alla corte solo per poco tempo. Occorreva ristrutturare tutto il cerimoniale, tenendo in considerazione la frequentazione assidua degli ambasciatori a tutte le cerimonie pontificie. Era necessario soprattutto stabilire l'ordine di precedenza per evitare eventuali conflitti tra legati³³. Per questo Paride de Grassi decise di dedicare alla questione un'intera opera: il *Tractatus de oratoribus Romanae curiae* in cui spiegava le regole che dovevano seguire i legati durante le varie cerimonie della corte papale.³⁴

Le profonde trasformazioni della diplomazia pontificia non influenzarono solamente i riti celebrati a Roma ma anche quelli che si svolgevano fuori della Città Eterna. Le frequenti e strette relazioni con le corti europee fecero sì che crebbe il ruolo dei legati pontefici che si recavano in vari luoghi per svolgere la

³⁰ Cfr. Maria Antonietta VISCEGLIA, *Il cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, in EADEM, Catherine BRICE (eds.), *Cérémonial et rituel à Rome (XVI-XIX^e siècle)*, École Française de Rome, Rome, 1997, pp. 117-176.

³¹ Cfr. Matteo SANFILIPPO, *Pio III*, in *Enciclopedia dei papi*, 2, Treccani, Roma, 2000, pp. 22-31 (in particolare p. 29).

³² Cfr. Catherine FLETCHER, *Diplomacy in Renaissance Rome*, Cambridge University Press, Cambridge, 2015 (in particolare pp. 59-80).

³³ Cfr. Jörg BÖLLING, *Causa differentiae. Rang- und Präzedenzregelungen für Fürsten, Herzöge und Gesandte im vortridentinischen Papstzeremoniell*, in Nikolaus STAUBACH (ed.) *Rom und das Reich vor der Reformation*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2004, pp. 147-196. Per l'edizione della fonte cfr. Philipp STENZIG, *Botschafterzeremoniell am Papsthof der Renaissance. Der Tractatus de oratoribus des Paris de Grassi – Edition und Kommentar*, vol. 1-2, Peter Lang, Frankfurt-Bern-Bruxelles, 2013.

³⁴ BAV, Vat. lat. 12270 e 12409.

missione loro affidata dal pontefice. Un significato particolare avevano i cosiddetti legati *a latere* che agivano come l'*alter ego* del papa e ai quali si doveva perciò dare la precedenza rispetto non solo agli altri legati pontefici ma anche a tutti i cardinali presenti *in loco*.³⁵ La missione dei legati *a latere* comportava ovviamente non solo trattative diplomatiche ma anche la partecipazione alle cerimonie religiose e civili.³⁶ Per questo occorreva preparare le rubriche che descrivessero le regole da osservare durante le legazioni.

Come abbiamo visto, la redazione dei cerimoniali, *ordines* e *tractatus*, nell'ambito dell'Ufficio delle cerimonie, rispecchia due tendenze apparentemente opposte: da una parte, le rubriche erano scritte per garantire l'osservanza del rituale pontificio basato sulle tradizioni antiche, le norme del rituale dovevano quindi assicurare la continuità tra il passato e il presente ma, dall'altra, nelle stesse rubriche trovavano riflesso i forti cambiamenti contemporanei, vale a dire quelli avvenuti a cavallo tra il XV e il XVI sec. come, ad esempio, la professionalizzazione degli uffici curiali, lo sviluppo della diplomazia pontificia, la codificazione del rituale e le rivalità tra vari ceti curiali. Il rituale pontificio tardomedievale e rinascimentale ci presenta sia un insieme di riti e di cerimonie – che, per la maggior parte, erano di origine antica – sia la nascita di un nuovo mondo curiale, mostrandoci la corte pontificia non come una struttura ben definita ma come una realtà in continua evoluzione.

II. DIARI DEI MAESTRI

Il secondo gruppo di testi individuati da Bölling, che venivano scritti nell'Ufficio delle cerimonie, sono i diari dei maestri. Secondo Nelson Minnich, la tradizione di scrivere relazioni sulle cerimonie della corte papale fu introdotta da Pietro Salteti che era il responsabile dell'organizzazione della liturgia ai tempi di Benedetto XIII, il papa avignonese.³⁷ Proprio sotto il pontificato di papa Luna fu scritto infatti un breve diario, da parte non del cerimoniere bensì del cardinale camerlengo Francesco de Conzié, il quale negli anni 1404-1409 descriveva di tanto in tanto alcuni eventi avvenuti alla corte avignonese, compresi i riti sacri.³⁸

³⁵ Cfr. WASNER, *Fifteenth Century Texts...* [vid. n. 24], pp. 295-358.

³⁶ Irene FOSI, *Parcere subiectis, debellare superbos. L'immagine della giustizia nelle cerimonie di possesso a Roma e nelle legazioni dello Stato pontificio nel Cinquecento*, in VISCEGLIA, BRICE (eds.), *Cérémonial et rituel à Rome...* [vid. n. 30], pp. 89-115 (in particolare pp. 104-115).

³⁷ MINNICH, *Paride de Grassi's Diary...* [vid. n. 13], p. 395.

³⁸ DESILVA, *The Office of Ceremonies...* [vid. n. 1], pp. 37-38.

Il primo diario del cerimoniere, che ci è parzialmente pervenuto, è quello di Pietro de Burgos (Gonzalez)³⁹ il quale descrive tra i vari eventi: l'arrivo, l'incoronazione e le nozze dell'imperatore Federico III (1451-1452), i funerali di Giovanni de Reate, protonotario apostolico e ufficiale della Curia (1452) e l'arrivo a Roma del patriarca di Costantinopoli (1452). Probabilmente i diari venivano scritti anche dai colleghi di Burcardo con i quali De Burgos collaborò nell'Ufficio delle cerimonie, vale a dire da Agostino Patrizi Piccolomini e da Antonio Rebioli (che fu cerimoniere pontificio negli anni 1447-1484), ma i testi di questi ultimi sono andati purtroppo perduti.⁴⁰

Il primo diario completo che ci è pervenuto è quello di Giovanni Burcardo, il cosiddetto *Liber notarum*, che fu edito da Louis Thuasne negli anni 1883-1885 e da Enrico Celani nel 1906.⁴¹ Il chierico alsaziano cominciò a raccontare la vita liturgica della corte papale nel dicembre del 1483, poco dopo essere diventato maestro delle cerimonie (nel novembre del 1483); le ultime annotazioni furono fatte nell'aprile del 1506, poco prima della sua morte, avvenuta nel maggio di quello stesso anno. Il cerimoniere si sforzava di descrivere tutti gli eventi che avevano luogo alla corte pontificia, anche se nei suoi resoconti ci sono alcune lacune, dovute solitamente alla sua assenza da Roma.

Il metodo della narrazione scelto dal maestro è diverso rispetto a quello di de Burgos. Nei primi mesi, le descrizioni del chierico alsaziano sono di carattere molto generico e piuttosto brevi (data, luogo della cerimonia, celebrante), mentre invece, dopo la salita al soglio pontificio di Innocenzo VIII e dopo la morte del suo collega Antonio Rebioli (entrambi gli eventi avvennero nell'estate del 1484), le annotazioni di Burcardo diventarono più lunghe, più dettagliate e, soprattutto, relative non soltanto alla vita liturgica ma, più in generale, alle varie vicende diplomatiche, familiari e curiali della corte pontificia. La ragione di questo cambiamento non è del tutto chiara. Jennifer DeSilva ha notato che il cerimoniere

³⁹ Marc DYKMANS, *Le Cérémonial de Nicolas V*, parte II, in *Revue d'Histoire Ecclesiastique*, 63 (1968), pp. 785-825 (in particolare pp. 785-790); DESILVA, *The Office of Ceremonies...* [vid. n. 1], pp. 144-146.

⁴⁰ Annibale ILARI, *Il Liber notarum di Giovanni Burcardo*, in Myriam CHIABÒ, Silvia MADDALO, Massimo MIGLIO, Anna Maria OLIVA (eds.), *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI. Atti del Convegno, Città del Vaticano-Roma, 1-4 dicembre 1999*, vol. I, Direzione Generale degli Archivi, Roma, 2001, pp. 249-264 (in particolare p. 251).

⁴¹ *Johannis Burchardi Argentinensis Diarium sive rerum urbanarum commentarii (1483-1506)*, Loius THUASNE (ed.), vol. I-III, Leroux, Paris 1883-1885; *Johannis Burchardi Liber notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, vol. I-II, RIS² 32.1-2, Enrico CELANI (ed.), S. Lapi, Città di Castello, 1907-1942.

modificò lo stile della sua narrazione dopo la sua promozione alla carica di maestro; a partire da quel momento, Burcardo non era più soltanto uno dei chierici impegnati nell'Ufficio delle cerimonie ma il loro capo, forse per questo si sentiva obbligato a fornire informazioni più dettagliate.⁴² Secondo la studiosa, inoltre, il suo modo di raccontare i fatti poteva essersi modificato anche per un altro motivo, vale a dire a causa del suo coinvolgimento nella redazione del *Pontificale*: *Another explanation for this dramatic change in the diary is that at the same time Burchard began to assist Patrizi with Liber Pontificalis, which demanded precise records and a clear articulation of ritual actions.*⁴³

Secondo Jörg Bölling, il cambiamento di stile era dovuto invece alla diffusione dei diari che vari personaggi dell'epoca si misero a scrivere per raccontare la vita delle loro città.⁴⁴ A quel periodo risalgono infatti molte opere di questo tipo, ed alcune di esse furono scritte proprio a Roma; basti menzionare i diari di Stefano Infessura, Sebastiano di Branca Tedallini o Sigismondo de Conti.

La spiegazione dataci dallo stesso Burcardo, che aveva deciso di raccontare anche le vicende non-liturgiche, è poco chiara ma ci fornisce comunque qualche indizio. Nel prologo del suo diario, l'autore scrive: *res meo tempore gestas, que ad ceremonias pertinere videbuntur, etiam forsitan quedam extra, inferius annotabo, ut facilius de commissio mihi officio rationem reddere possim.*⁴⁵ L'espressione *ut facilius de commissio mihi officio rationem reddere possim* fu ispirata probabilmente dalla parabola di Gesù riportataci dall'evangelista Luca in cui un padrone dice all'amministratore infedele: *Rendi conto della tua amministrazione perché da questo momento non potrai più amministrare* (Lc 16,2 – nel testo della Vulgata troviamo la stessa espressione: *rationem reddere*). Facendo riferimento a questo brano evangelico, Burcardo suggerisce che le informazioni da lui raccolte possano essergli utili nel caso in cui dovrà rendere conto del suo ufficio. Non sappiamo però a chi pensava, scrivendo che il suo modo di esercitare l'incarico poteva essere controllato. A nostro avviso, pensava ai futuri cerimonieri, o ai potenziali lettori del diario; probabilmente proprio a loro voleva presentarsi non solo come un bravo cerimoniere ma anche come un partecipante attivo alla vita di corte, come l'uomo di fiducia di papi, cardinali e altri grandi personaggi dell'epoca, come una persona a conoscenza di tutto quel che accadeva nei palazzi pontifici.

⁴² DESILVA, *The Office of Ceremonies...* [vid. n. 1], p. 156.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ BÖLLING, *Das Papstzeremoniell der Renaissance...* [vid. n. 3], pp. 31-32.

⁴⁵ *Johannis Burchardi Liber notarum...* [vid. n. 41], I, p. 3.

Una caratteristica dell'opera burcardiana, che va sempre presa in considerazione dagli storici, è la sua ostilità nei riguardi di Alessandro VI. Come ha notato Annibale Ilari, il chierico alsaziano era molto legato alla famiglia della Rovere, i cui membri gli avevano concesso molti benefici.⁴⁶ Tra i suoi grandi benefattori c'era Giulio II, il secondo papa della Rovere, acerrimo nemico di Alessandro VI. Il cerimoniere era quindi, probabilmente, molto legato all'ambiente ostile al pontefice valenziano; non sorprende dunque che egli non perdesse occasione per mettere in cattiva luce papa Borgia. Amava riportare pettegolezzi, informazioni infondate, calunnie di ogni sorta su Alessandro VI, non esitava neanche a mentire o a dire di essere stato testimone oculare di eventi che in realtà non erano mai accaduti.⁴⁷ Ilari suppone che, dopo la morte di Burcardo, il diario sia stato sequestrato dagli uomini di Giulio II che ne avrebbero modificato il testo, aggiungendo alcune storie compromettenti per papa Borgia.⁴⁸ Anche se non possiamo affermare con certezza che la supposizione dello studioso italiano sia esatta, occorre comunque ricordare che non si può prestar fede a tutte le informazioni sul pontificato alessandrino che troviamo nel *Liber notarum*.⁴⁹

L'altro diario che ci è pervenuto nella sua interezza, e che risale al Rinascimento, è ovviamente quello di Paride de Grassi. L'intera sua opera non è stata mai pubblicata; solamente alcuni frammenti. Già le prime parole del libro mostrano che abbiamo a che fare con una persona molto diversa da Burcardo. Il chierico bolognese, al pari del suo collega, non soltanto racconta il primo giorno del suo ministero (il 26 maggio 1504) ma fa anche una lunga riflessione sul perché si fosse messo a scrivere il diario.⁵⁰ La sua spiegazione comincia con una citazione di Cicerone il quale, nell'orazione *Pro domo sua*, afferma che ai suoi tempi le *res et gesta* dei sacerdoti venivano sempre descritte con regolarità e che poi i resoconti delle loro attività venivano affissi all'albo così che la gente li potesse leggere.⁵¹ Il cerimoniere fa un riferimento anche a Tito Livio secondo il quale Anco Marzio

⁴⁶ ILARI, *Il Liber notarum*... [vid. n. 40], pp. 254-257.

⁴⁷ Cfr. Giovanni Battista PICOTTI, *Bibliografia*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 38 (1915), pp. 369-404 (particolarmente p. 377).

⁴⁸ ILARI, *Il Liber notarum*... [vid. n. 40], pp. 262-264.

⁴⁹ Sulle strategie narrative usate da Burcardo nel suo racconto della morte di Alessandro VI cfr. Łukasz ŻAK, *Gdzie jest pochowany przeklęty papież Borgia? Egzekwie i koleje losu doczesnych szczątków Aleksandra VI w relacjach Johanna Burcharda i Giacomo Grimaldiego*, in *Roczniki Teologiczne Warszawsko-Praskie*, 14 (2018), pp. 183-215.

⁵⁰ Il *Diarium* termina con le esequie di Leone X, il 9 dicembre 1521.

⁵¹ Cfr. *De domo sua ad pontifices oratio*, 1,2 in *M. Tulli Ciceronis Scripta quae manserunt omnia*, fasc. 21, Tadeusz MASŁOWSKI (ed.), B.G. Teubner, Lipsiae, 1981, p. 35.

obbligò il pontifex a preparare le descrizioni di tutte le cerimonie, compresi i funerali, e voleva che le *in publicum album (...) proponeret*.⁵²

Queste citazioni che fa il De Grassi avevano come obiettivo non solo quello di presentare sé stesso come un erede dell'antica tradizione romana ma anche quello di mettere in rilievo la sua conoscenza della letteratura latina.⁵³ Il chierico bolognese, anche se dichiara di sentirsi un novellino inesperto (come un asino che dovrebbe suonare la lira⁵⁴) vuole comunque far sfoggio della propria erudizione e del fatto che è *tantum virorum documentis instructus*.⁵⁵

De Grassi rivela anche la sua antipatia nei confronti di Burcardo: lo definisce come uno dei detrattori malvagi (*maligni detractores*) e come uno che era *multo magis socius in officio quam amicus in charitate*. Il cerimoniere dice che Burcardo voleva impedire la sua nomina all'ufficio di cerimoniere ma che, grazie alla Provvidenza, era riuscito a evitare gli agguati tesigli dall'invidioso collega.

Sembra che entrambi i cerimonieri fossero spinti dalle stesse motivazioni a redigere il diario: tutti e due volevano lasciare ai loro successori un'importante fonte di informazioni e presentarsi come i veri conoscitori del rituale pontificio. Pertanto seguirono nella stesura del diario lo stesso stile, vale a dire descrivevano le cerimonie più importanti dell'anno liturgico, le visite degli ambasciatori stranieri, gli eventi liturgici straordinari ecc.⁵⁶ Comunque, tra Burcardo e de Grassi c'è una notevole differenza. Il chierico alsaziano voleva convincere i suoi lettori a partecipare a tutti gli effetti alla vita della corte: conosceva i segreti del papa e dei cardinali, sapeva bene come muoversi nel complesso mondo curiale, assisteva agli eventi più importanti della politica pontificia. De Grassi invece si concentra-

⁵² BAV, Vat. lat. 4739, ff. 1r-1v; Vat. lat. 5635, ff. 2r-2v. Per le citazioni di Tito Livio cfr. TITUS LIVIUS, *Ab urbe condita*, t. 1, lib. I, 20, 5-6, Wilhelm WEISSENBORN, Moritz MÜLLER (eds.), B.G. Teubner, Lipsiae, 1902, p. 24.

⁵³ Per i riferimenti agli autori antichi nelle opere di De Grassi cfr. DYKMANS, *Paris de Grassi...* [vid. n. 13], p. III, pp. 287-288; STAUBACH, *'Honor Dei' oder 'Bapsts Gepreng'...*, [vid. n. 6], p. 108; BÖLLING, *Das Papstzeremoniell der Renaissance...*, [vid. n. 3], p. 36; STENZIG, *Botschafterzeremoniell...*, [vid. n. 33], p. 61-70.

⁵⁴ L'espressione *asinus ad lyram* è un proverbio che troviamo nelle opere degli autori antichi e medievali (Girolamo, Boezio) ma che proviene dalla cultura greca (Fedro) – cfr. Helen ADOLF, *The Ass and the Harp*, in *Speculum*, 25 (1950), 1, pp. 49-57; Alessandro VITALE-BROVARONE, *The Asinus Citharoedus in the Literary and Iconographic Tradition of the Middle Ages*, in *Marche Romane*, 28 (1978), pp. 121-129; Łukasz KOZAK, *Rota – ośla lira czy psalterium Dawida. Przykład ambiwalencji w średniowiecznej ikonografii muzycznej*, in A. PIENIĄDZ-SKRZYPCZAK, J. PYSIAK (eds.), *Sacrum. Obraz i funkcja w społeczeństwie średniowiecznym*, Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa, 2005, pp. 383-414.

⁵⁵ BAV, Vat. lat. 4739, f. 1v; Vat. lat. 5635, f. 2v

⁵⁶ DESILVA, *The Office of Ceremonies...* [vid. n. 1], p. 159.

va soprattutto sulle questioni liturgiche, lasciando poco spazio agli avvenimenti politici o agli aneddoti della vita della corte;⁵⁷ concentrandosi soprattutto sui problemi del rituale, desiderava mostrarsi come un vero professionista, degno dei suoi predecessori che, grazie alla sua erudizione e alle sue eccezionali capacità, sapeva organizzare le liturgie pontificie con grande abilità. Questa caratteristica dell'approccio di de Grassi è ancora più presente nelle sue opere in cui cercò di spiegare il senso simbolico delle cerimonie papali (è il terzo gruppo individuato da Bölling).

III. COMMENTI ALLA LITURGIA

Studiare il rituale pontificio significa non soltanto capire come si svolgevano le cerimonie ma soprattutto comprenderne il significato teologico e simbolico. In questo compito ci vengono in aiuto i commentari, i cui autori desideravano presentare l'interpretazione allegorica dei singoli riti liturgici; sono veri e propri trattati teologici, scritti ancora in pieno Medioevo, che erano molto diffusi nel XV sec. Il più consultato era sicuramente il *Rationale divinatorum officiorum* di Guglielmo Durando, redatto probabilmente attorno al 1284.⁵⁸ Anselme Davril (insieme con B. Guyot), uno degli editori del *Rationale*, ha individuato circa 200 manoscritti del trattato, 151 dei quali completi e 49 incompleti; tra questi, 91 codici risalgono al XV sec. Nella Biblioteca Vaticana ci sono 12 manoscritti contenenti l'opera di Durando, 8 dei quali vennero commissionati nel Quattrocento.⁵⁹ Il *Rationale* fu inoltre il secondo libro dopo la Bibbia ad essere stampato.⁶⁰ Si tratta, quindi, di un vero e proprio «bestseller» tardomedievale, di enorme valore.

Un altro commento, letto anch'esso di frequente nel Quattrocento, era il *De missarum mysteriis* (chiamato anche *De sacro altaris mysterio*) di Lotario di Segni, il futuro Innocenzo III. Quest'ultimo testo fu scritto probabilmente tra il ponti-

⁵⁷ CERESA, *Paride Grassi*, [vid. n. 13], p. 683.

⁵⁸ *Guillelmi Duranti Rationale divinatorum officiorum*, CCCM 140, 140A, 140B, Anselme DAVRIL, Timothy THIBODEAU (eds.), Brepols, Turnhout, 1995-2000.

⁵⁹ Anselme DAVRIL, Bertrand Georges GUYOT, *Introduction. La tradition manuscrite*, in *Guillelmi Duranti Rationale...* [vid. n. 58], pp. 195-228 (in particolare pp. 211-217).

⁶⁰ Il *Rationale* fu stampato per la prima volta nel 1459 e, verso la fine del secolo, ce n'erano già ben 43 edizioni – cfr. Christine SMITH, Joseph O'CONNOR, *Building the Kingdom: Giannozzo Manetti on the Material and Spiritual Edifice*, Brepols, Turnhout, 2006, p. 38.

ficato di Lucio III (1181-1185) e l'ascesa di Lotario al soglio pontificio (1198).⁶¹ David Wright ha trovato 194 manoscritti contenenti il *De missarum mysteriis* di Lotario di Segni, 71 dei quali furono prodotti nel XV sec. Nella Biblioteca Apostolica Vaticana ci sono 10 codici con quest'opera, due dei quali risalgono al Quattrocento.⁶²

Tuttavia, anche nel periodo rinascimentale, nell'ambito dell'Ufficio delle cerimonie, furono scritti trattati che avevano come obiettivo spiegare il senso dei riti liturgici anche se, rispetto ai commenti medievali, è molto meno presente in essi l'interpretazione teologica, o meglio allegorica, dei riti. Il loro obiettivo era piuttosto quello di raccontare le origini di alcune tradizioni presenti alla corte pontificia, descrivendone brevemente anche il significato simbolico. Il primo cerimoniere pontificio che decise non solo di presentare ma anche di interpretare il rituale papale fu Paride de Grassi. Ci sono almeno due suoi testi che possono essere definiti commenti storico-teologici alla liturgia, vale a dire il *De funeribus et exequiis in Romana Curia peragendis*⁶³ e il *Caeremoniarum opusculum*, scritto tra il 1504 e il 1525.⁶⁴

L'obiettivo di quest'ultimo libro era di raccontare la storia dei riti celebrati alla corte pontificia, mettendo in luce le loro origini e presentando le disposizioni dei pontefici cinquecenteschi sulla liturgia. Il cerimoniere voleva anche spiegare il senso simbolico dei riti, ricorrendo a molte fonti sia pagane (come ad esempio Tito Livio, Virgilio, Plutarco, Cicerone, Erodoto ecc.) che cristiane (come ad esempio Girolamo, Agostino, Ambrogio, molti pontefici dell'antichità e del Medioevo).⁶⁵ L'approccio del chierico bolognese era per molti aspetti innovativo e non sempre condiviso dai suoi contemporanei.⁶⁶ Vediamo qualche esempio delle sue insolite interpretazioni.

⁶¹ INNOCENZO III, *Il sacrosanto mistero dell'altare (De sacro altaris mysterio)*, Stanislao FIORAMONTI (ed. e trad.), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 2003.

⁶² David WRIGHT, *I manoscritti del De missarum mysteriis di Innocenzo III*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 29 (1975), pp. 444-452.

⁶³ BAV, Vat. lat. 5986 e 5944, ff. 1-225.

⁶⁴ BÖLLING, *Das Papstzeremoniell der Renaissance...* [vid. n. 3], pp. 64-68; DYKMANS, *Paris de Grassi...* [vid. n. 13], p. III, pp. 282-317. Citeremo due versioni del *Caerimoniarum opusculum* che non sono identiche: l'una si trova in un codice custodito nella Biblioteca Apostolica Vaticana: Vat. lat. 5634 I, f. 1r-240v; l'altra invece in un manoscritto dell'Archivio Apostolico Vaticano: Fondo Borghese, serie I, 568, f. 3-285. Citando il *Caerimoniarum opusculum*, indicheremo nelle note a quale delle due versioni ci riferiamo.

⁶⁵ DYKMANS, *Paris de Grassi...* [vid. n. 13], p. III, pp. 287-288.

⁶⁶ BÖLLING, *Das Papstzeremoniell der Renaissance...* [vid. n. 3], pp. 94-112.

Nel *Caerimoniarum opusculum* il chierico criticò alcune usanze liturgiche relative al culto del Santissimo, presenti alla corte pontificia.⁶⁷ La prima prassi criticata da de Grassi è la celebrazione della messa quando nella cappella nel tabernacolo ci sono le ostie consacrate. Secondo il cerimoniere, prima della liturgia si deve sempre trasferire il Santissimo in un altro posto degno, così che la messa non venga celebrata *in ipsius sacramenti conspectu*.⁶⁸ Se si celebrasse la messa nella cappella mentre nel tabernacolo c'è ancora l'Eucaristia, il papa e i vescovi, per rispetto al Santissimo, non potrebbero né sedersi né portare la mitra né venire incensati prima che venga incensato il tabernacolo. Per questo motivo il chierico ritiene che: *cautionem igitur adhiberunt, ut priusquam celebrationem huiusmodi solemnem tam in vespris quam in missis agerent, ipsum sacramentum alio transferrent, dummodo decenti ac honesto loco, tantisper reponerent*.⁶⁹ De Grassi osserva inoltre che, nel caso in cui la messa venga celebrata nel posto in cui c'è il tabernacolo col Santissimo, dopo la consacrazione si potrebbe creare confusione perché non si saprebbe a quale dei due Santissimi dare reverenza, se a quello sull'altare appena consacrato oppure a quello che si trova nel tabernacolo: *Quin et absonum valde est, ut in eadem cappella seu oratorio, in quo iam est sacramentum, quod adoratur, aliud sacramentum de novo ibidem conficiatur, et sic quod ex illis ambobus sacramentis adorari debeant in dubium vertatur*.⁷⁰

Nella visione della liturgia di de Grassi, la reverenza al Santissimo è un'assoluta priorità e tutti i gesti e i comportamenti devono essere concentrati sulla sua degna venerazione; neanche gli omaggi dovuti al papa potevano far trascurare la posizione centrale di Cristo realmente presente nelle specie eucaristiche: *Tanta est non ab homine ipsi sacro debita humilitas et reverentia, ut nedum in eiusdem conspectu stare, sed quidem genuflectere, quanto minus a facie ad faciem sive collateraliter sedere conveniat*.⁷¹

Un'altra usanza liturgica che de Grassi non approvava era la benedizione con il Santissimo Sacramento. Secondo il chierico bolognese, questa prassi, che fu introdotta con il pretesto della devozione (*pietatis praetextu*), è erronea

⁶⁷ Jörg BÖLLING, *Das Papstzeremoniell der Hochrenaissance. Normierungen-Modifikationen-Revisionen*, in Bernward SCHMIDT, Hubert WOLF (eds.), *Ekklesiologische Alternativen? Monarchischer Papat und Formen kollegialer Kirchenleitung (15.-20. Jahrhundert)*, Rhema, Münster, 2013, pp. 273-308 (in particolare pp. 300-305).

⁶⁸ Ms. CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO [= AAV], Fondo Borghese, serie I 568, f. 79v-80r.

⁶⁹ *Ibidem*.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*.

perché la stessa parola *benedictio* presuppone che venga detta (*dictio* – proviene da *dire*) la formula trinitaria e che, subito dopo, venga fatto il segno della croce. Quando la benedizione viene impartita con le parole e con il gesto della mano, si segue l'esempio del Signore che, nel nome della Trinità, ha inviato i suoi discepoli a insegnare ai popoli.⁷² Il parere di de Grassi non veniva sicuramente condiviso da tutti alla corte pontificia poiché sappiamo che, per fare un esempio, il 12 giugno 1488, nell'ultimo giorno dell'Ottava del Corpus Domini, il vescovo di Amelia Cesare Nacci dopo la processione *cum sacramento populo benedixit*.⁷³

Da questo commento del cerimoniere apprendiamo un'altra regola che, a suo avviso, va seguita durante le cerimonie, vale a dire la coerenza tra la parola e il gesto. Il celebrante, se deve bene-dire, è obbligato a farlo pronunciando la formula anziché tacendo (come si fa nel caso della benedizione eucaristica).

La stessa convinzione portò de Grassi a criticare le genuflessioni fatte dal celebrante dopo l'elevazione dell'ostia e del calice. Secondo il chierico, il sacerdote dovrebbe piuttosto inchinarsi profondamente anziché inginocchiarsi. Anche in questo caso, il cerimoniere ricorre a un'osservazione di carattere linguistico. Dopo la consacrazione il celebrante dice: *Supplices te rogamus, omnipotens Deus*; la parola *supplices* proviene dal verbo *supplicare* che, a sua volta, proviene dalla parola *plicor*, che significa 'piegare', dunque il gesto giusto da fare è quello di inchinarsi. Lo confermano anche le rubriche – continua de Grassi – che dicono *Hic inclinet se sacerdos...* e aggiunge il chierico: *nam inclinare est incurvare*.⁷⁴ Per comprovare la correttezza della sua opinione, il cerimoniere cita anche l'inno eucaristico di San Tommaso d'Aquino *Tantum ergo sacramentum venere-*

⁷² *Cavendum tamen, ne utique cum ipso sacramento signum benedictionis perducant in populum, pro qua re multos pietatis praetextu errasse vidimus; nam benedictio ista, de qua loquimur, per verbum oris et signum manus in crucis modulum exprimenda est, quam de caelo misit Dominus in populos, nec unquam homo cum sacramento signandus est. – Ibidem, f. 148r.*

⁷³ *Johannis Burchardi Liber notarum...* [vid. n. 41], I, 237. In uno dei manoscritti del *Caerimoniarum opusculum* c'è in margine un'annotazione al riguardo (fatta da Francesco Mucanzio): *Nota quia contrarium vidi servari a papa in fine processionis Corporis Christi anno 1578, et vide Bruchardum sub die 12 Junii 1488 – cfr. AAV, Fondo Borghese, serie I 568, f. 148r.*

⁷⁴ (...) *at vero dum sacrificat, non utique genuflectit inter adorandum usque ad terram, sed tantum veneratur sacramentum cernuus, argumento rubricae, quae est in missali ordinario super ea oratione post sacramenti elevationem posita, quae incipit 'Supplices te rogamus omnipotens Deus iube haec perferri' etc., in qua primo rubricam ponderant, quae est videlicet: 'Hic inclinet se sacerdos et dicat' etc., nam inclinare est incurvare; deinde ponderant verbum 'supplices' nam supplicare est corporis plicatura rogare. – BAV, Vat. lat. 5634 I, f. 140r-v.*

mur cernui. De Grassi mette in rilievo la parola *cernui*; infatti l'aggettivo *cernuus* significa 'chinato, rivolto all'giù'; dunque non si parla mai di una genuflessione ma sempre di un inchino.⁷⁵

L'osservazione del chierico bolognese non veniva condivisa da tutti nell'Ufficio delle cerimonie. Basti menzionare l'*Ordo missae* di Burcardo, in cui il collega di de Grassi consiglia ai sacerdoti di mettersi in ginocchio dopo l'elevazione delle specie eucaristiche.⁷⁶ In questo caso, però, il vescovo di Pesaro trovò l'appoggio di Giulio II il quale gli avrebbe detto che neanche suo zio, Sisto IV, riteneva opportuno che il celebrante si inginocchiasse durante la messa: *Inuper sanctae memoriae Julius Pontifex mihi narrare solebat a sanctae memoriae Sixto III patruo suo in theologicis caerimonialibusque huiusmodi apprime erudito audivisse atque etiam semper observasse, quod inter adorandum quisque sacrificans nunquam ad terram genua deponere, sed tantum cernuus et pronus esse debent.*⁷⁷

L'approccio di de Grassi è diverso quindi da quello di Burcardo.⁷⁸ Per il chierico alsaziano il criterio principale per organizzare le liturgie era quello di seguire la tradizione; nei casi in cui non era sicuro di come si dovesse svolgere la celebrazione, consultava libri liturgici o diari dei suoi predecessori e su questa base ideava il rito. De Grassi, invece, anche se ricorreva anche lui alle usanze liturgiche della corte pontificia, non esitava comunque a modificarle se non le riteneva corrette. Più che la tradizione, per lui contava la priorità che occorreva dare sempre al Santissimo e la coerenza fra le parole e i gesti. Il chierico bolognese non aveva paura di criticare alcune prassi che gli sembravano non abbastanza giustificate. Ad esempio, rimproverava i sacerdoti i quali, dopo aver toccato con il pollice e l'indice l'ostia consacrata, tenevano le dita unite fino all'abluzione dopo la Comunione; a suo avviso, era sufficiente strofinare il pollice e l'indice sopra il calice per farvi cadere dentro eventuali particelle rimaste sulle dita.⁷⁹ De Grassi,

⁷⁵ *Super qua re vide expositores beati Thomae Aquinatis super versu illius hymni, qui cantatur in festo corporis Christi videlicet 'Tantum ergo sacramentum veneremur cernui'.* – *Ibidem*, f. 140v.

⁷⁶ Dopo l'elevazione dell'ostia: *Tunc usque in terram genuflexus hostiam ipsam veneratur*; dopo l'elevazione del calice: (...) *ipsum [calice] reponit super corporale (...) et genuflexus sacramentum veneratur.* – *Ordo Missae...* [vid. n. 18], pp. 156-157.

⁷⁷ BAV, Vat. lat. 5634 I, f. 143v-144r. Cfr. DYKMANS, *Paris de Grassi...* [vid. n. 13], p. III, p. 309.

⁷⁸ BÖLLING, *Das Papstzeremoniell der Renaissance...* [vid. n. 3], pp. 94-108.

⁷⁹ Questa prassi è consigliata da Burcardo nell'*Ordo missae*: *Tum se erigit eleuat in altum quantum commode potest hostiam: et populo ostendit reuerenter adorandam, et mox ipsam ueneranter super Corporale reponit unde eam leuauit, et pollices ac indices non disiungit usque post communionem.* – *Ordo Missae...* [vid. n. 18], p. 156.

anche se non proibiva questo gesto a chi celebrava nel Palazzo Apostolico, lo riteneva comunque superstizioso e non necessario.⁸⁰

Non è del tutto chiaro perché de Grassi criticasse le usanze liturgiche della corte pontificia che ai suoi predecessori sembravano invece del tutto corrette. Dai suoi commenti al culto eucaristico risulta che, per il chierico bolognese, erano fondamentali le due regole: la centralità del Santissimo durante la liturgia e la coerenza tra il gesto e la parola. Non è privo di rilievo il fatto che ritroviamo proprio questi due principi nelle opere degli esponenti della *devotio moderna*.⁸¹ Ad esempio, nel trattato *Conclusa et proposita* di Geert Groote, che è considerato il fondatore della *devotio moderna*, nella parte dedicata alla messa troviamo alcune affermazioni che sono in piena sintonia con quel che dice de Grassi nel suo *Caerimoniarum opusculum*.⁸² Groote incoraggia i suoi lettori ad adorare con umiltà Cristo presente nelle specie eucaristiche. Secondo l'autore, già a partire dal *Sanctus* bisogna prepararsi interiormente al momento dell'elevazione in cui si può vedere il Signore, il vero Re (per questo è meglio stare vicino al presbiterio, da cui si può osservare tutta l'azione liturgica).⁸³ Dopo la consacrazione i fedeli dovrebbero fare un profondo inchino verso l'altare come i servi in presenza del

⁸⁰ *Et quia ab elevatione hostiae usque ad perfectam communionem plerique, qui mihi in hoc uno supersticiosi videntur, pollicem cum indice manus utriusque iunctum tenent, quibus hostiam tetigerunt; sciant quod id indifferenter nostra cappella non servat, sed potius libito utitur; dum tamen digitos prius super os calicis excusserimus; quod, ut puto, arbitrarium est, utpote quod leve.* – AAV, Fondo Borghese, serie I 568, f. 218r.

⁸¹ Sulla *devotio moderna* ci sono numerosissimi studi – cfr. John VAN ENGEL, *Sisters and Brothers of the Common Life. The Devotio Moderna and the World of the Later Middle Ages*, University of Pennsylvania Press, Philadelphia, 2008; *Die Devotio Moderna: sozialer und kultureller Transfer (1350-1580)*, vol. 1-2, Dick DE BOER, Iris KWIATKOWSKI, Jörg ENGELBRECHT (eds.), Aschendorff, Münster, 2013.

⁸² I *Conclusa et proposita* furono scritti da Groote subito dopo la sua conversione, probabilmente nella prima metà del 1374; la parte dedicata alla messa fu scritta più tardi durante il soggiorno dell'autore nella certosa di Arnhem (1374-1379). Il manoscritto di questo trattato non è giunto fino a noi, disponiamo solamente della sua versione rivista da Tommaso da Kempis e inserita nel suo *Dialogus noviciorum*. Per questo rimane aperta la questione a chi attribuire i *Conclusa et proposita*: a Geert Groote oppure a Tommaso da Kempis? Si tratta comunque di un testo scritto dagli esponenti più importanti della *devotio moderna*. Sulla redazione dei *Conclusa et proposita* – cfr. Rudolf VAN DIJK, *Prolegomena ad Gerardi Magni Opera Omnia*, in *Gerardi Magni Opera Omnia*, vol. I, CCCM, 192, Brepols, Turnhout, 2003, pp. 438-439. Utilizziamo l'edizione di Staubach e di Sudmann: TOMMASO DA KEMPIS, *Dialogus noviciorum. Noviziengespräche*, Nikolaus STAUBACH, Stefan SUDMANN (eds.), Aschendorff, Münster, 2020 (d'ora in avanti DN).

⁸³ *Item a 'Sanctus sanctus' prepara te ad videndum sacramentum. Numquid solent omnes se preparare ad videndum regem, a quo et videantur? (...) Item semper appropinqua sacerdoti quantum honor permittit ut audias missam et videas sacramentum et in praesentia eius sta* – DN, p. 154.

loro padrone.⁸⁴ Quando si avvicina la comunione tutti coloro che partecipano alla messa dovrebbero concentrarsi su Gesù eucaristico che sta per venire; già bacinando la *Pax*, secondo Groote, bisogna farlo come se si baciasse Cristo stesso. Se in quest'istante si dovessero distrarre occorre subito – consiglia l'autore – cominciare a pensare alla Passione del Signore.⁸⁵ Queste indicazioni mostrano chiaramente che, per il fondatore della *devotio moderna*, la presenza del Santissimo durante la liturgia è un elemento centrale della celebrazione e tutta l'attenzione dei fedeli dovrebbe essere rivolta alle specie eucaristiche.⁸⁶

Per Groote è molto importante anche la coerenza tra le parole recitate dal sacerdote (o dai fedeli) e i gesti del corpo. Ad esempio, quando vengono pronunciati i nomi di Gesù e di Maria – rammenta l'autore – occorre fare un inchino che esprime la profonda reverenza verso il Cristo e la Madonna.⁸⁷ Invece durante il dialogo tra il celebrante e i fedeli: *Sursum corda* – *Habemus ad Dominum*, è necessario rivolgere lo sguardo verso l'altare e con il cuore ardente aspettare la consacrazione.⁸⁸ Nella liturgia quindi dovrebbe costituirsi uno stretto legame tra i testi liturgici, i gesti del corpo e lo spirito della persona.

Forse proprio fu l'arrivo della *devotio moderna* in Italia, e in modo particolare a Roma, ad influenzare de Grassi.⁸⁹ Quando il chierico scriveva le sue opere, alcuni testi scritti dagli esponenti di questo movimento erano conosciuti in Italia oramai da più di un decennio.⁹⁰ È probabile quindi che il cerimoniere, spinto da

⁸⁴ *Dorso inclinato stabis post consecrationem sacramenti, si ipsum vel calicem videre valeas. Humilis illa adoratio et bassatio corporis decens Deo et menti congrua in iuvamen devotionis omni modo, immo aprior inclinacione capitis super cubito, ut scis. Maxime enim servus tenetur reverenciam Domino in praesencia Domini* – *Ibid.*, p. 152.

⁸⁵ *Quando Pax venit, sis paratus ac si capias corpus Christi, et tunc leva desiderium et te praepara. (...) Si tamen evagari incipias sicut solet tibi contingere quando per te cogitas que non preordinasti, vade ad passionem Christi.* – *Ibid.*, p. 154.

⁸⁶ Cfr. Jan VAN HERWAARDEN, *Between Saint James and Erasmus. Studies in Late-Medieval Religious Life: Devotion and Pilgrimage in the Netherlands*, Brill, Leiden-Boston, 2003, pp. 22-23.

⁸⁷ *Corporales venerationes sunt in curvitate, secundo in capucio deponendo ex consuetudine, tercio inclinare ad verbum 'Iesus' et 'Maria', quia hoc habent Deo devoti.* – DN, p. 152.

⁸⁸ *Post visionem prepara te ad ipsum manducandum et nichil aliud facias, quia tunc praesencia Christi operatur et iuvat infirmitatem tuam et sic ad sacramentum amore exciteris.* – *Ibid.*, p. 154.

⁸⁹ Secondo Massimo Petrocchi, l'influsso della *devotio moderna* sul culto del Santissimo si può notare negli scritti di Paolo Maffei, canonico regolare lateranense veneziano, che dedicò alla devozione eucaristica un libro in volgare stampato a Venezia nel 1498 (*Libellus vulgaris Pauli Veronensis, Canonici Regularis de Sacra Comunione Corporis Domini nostri Iesu Christi*) – cfr. Massimo PETROCCHI, *Una «devotio moderna» nel Quattrocento italiano? ed altri studi*, Felice Le Monnier, Firenze, 1961, pp. 22-28.

⁹⁰ Cfr. Jennifer DESILVA, *Preventing Sloth and Preserving the Liturgy: Organizing Sacred Space in Sixteenth-Century Rome*, in *The Sacralization of Space and Behavior in the Early Modern World*,

ideali di rinnovamento spirituale provenienti da Oltralpe, cercasse di mettere in pratica alla corte pontificia un modello di liturgia vissuta intensamente e profondamente, in cui l'assoluta priorità si deve al Cristo eucaristico e in cui i testi liturgici, i gesti e lo spirito sono tra loro in piena armonia. Sembra che l'influsso della *devotio moderna* sul pensiero di de Grassi sia rintracciabile non solamente nel *Caerimoniarum opusculum* ma anche nel suo programma di riforma del clero nella chiesa dei santi Celso e Giuliano a Roma, dov'era arciprete.⁹¹

IV. CONCLUSIONI

L'obiettivo della nostra presentazione non era di elencare tutte le opere scritte dai cerimonieri pontifici a cavallo tra il XV e il XVI sec. bensì di tratteggiare le varie tipologie di fonti che si possono individuare studiando la ricca produzione letteraria dell'Ufficio delle cerimonie. Volevamo enfatizzare il fatto che, tra le rubriche e le descrizioni del cerimoniale, si nasconde tutt'altro che un mondo statico, insensibile alle trasformazioni e ai mutamenti. Le fonti scritte dai chierici della cappella ci mostrano invece una realtà dinamica. I cambiamenti che emergono dai testi possono essere definiti come pluridimensionali, relativi cioè ai vari aspetti della vita della corte pontificia. I nuovi metodi della Sede Apostolica di relazionarsi con le potenze europee, la professionalizzazione dei ceti curiali, lo state-building della monarchia papale, l'infiltrarsi delle nuove idee teologiche nella liturgia sono solo alcuni dei processi che si possono rintracciare analizzando le opere dei maestri delle cerimonie che, anche se sono conosciute e studiate ormai da molti secoli, hanno ancora ispirazioni nuove e sorprendenti da offrire agli storici del papato rinascimentale.

EAD.(ed.), Routledge, Farnham, 2015, pp. 33-54 (in particolare pp. 36-47); Maximilian VON HABSBURG, *Catholic and Protestant translation of the «Imitatio Christi» 1425-1650: from late medieval classic to early modern bestseller*, Ashgate, Farnham, 2011, p. 69. Nel *De imitatione Christi* è dedicato alla devozione eucaristica il *Liber quattor* ma l'autore non si sofferma sullo svolgimento della messa bensì sulla preparazione spirituale per ricevere la Comunione – cfr. *De imitatione Christi*, Tiburzio LUPO (ed.), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1982, pp. 303-363.

⁹¹ DESILVA, *Preventing Sloth...*, [vid. n. 89], pp. 42-54.

V. BIBLIOGRAFIA

Fonti primarie

a. *Inedite*

- CITTÀ DEL VATICANO, ARCHIVIO APOSTOLICO VATICANO
 — Fondo Borgese, serie I, 568.
 CITTÀ DEL VATICANO, BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
 — Arch. Cap. S. Pietro, H.79.
 — Vat. lat. 4739.
 — Vat. lat. 5634, I.
 — Vat. lat. 5634, II.
 — Vat. lat. 5635.
 — Vat. lat. 5944.
 — Vat. lat. 5986.
 — Vat. lat. 8416.
 — Vat. lat. 12343.
 — Vat. lat. 12270.
 — Vat. lat. 12409.

b. *Pubblicate*

- De antiquis ecclesiae ritibus*, Edmundus MARTÈNE (ed.), vol. III, Antverpiae, 1737.
De Cerimoniis Cardinalium, et Episcoporum in eorum diocesibus libri duo, Apud Antonium Bladum, Romae, 1564.
Gerardi Magni Opera Omnia, vol. I, CCCM 192, Rudolf VAN DIJK (ed.), Turnhout, 2003.
Guillelmi Duranti Rationale divinatorum officiorum, CCCM 140, 140A, 140B, Anselme DAVRIL, Timothy THIBODEAU (eds.), Turnhout, 1995-2000.
 INNOCENZO III, *Il sacrosanto mistero dell'altare (De sacro altaris mysterio)*, Stanislao FIORAMONTI (ed. e trad.), Città del Vaticano, 2003.
Johannis Burchardi Argentinensis Diarium sive rerum urbanarum commentarii (1483-1506), Loius THUASNE (ed.), vol. I-III, Paris, 1883-1885.
Johannis Burchardi Liber notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI, vol. I-II, RIS² 32.1-2, Enrico CELANI (ed.), Città di Castello, 1907-1942.
Liber Pontificalis. Texte, introduction et commentaire, vol. I-II, Louis DUCHESNE (ed.), Paris, 1886-1892.
The libro cerimoniale of the Florentine Republic by Francesco Filarete and Angelo Manfidi, Richard TREXLER (ed.), Genève, 1978.
L'oeuvre de Patrizi Piccolomini ou Le cérémonial papal de la première Renaissance, vol. I-II, Marc DYKMANS (ed.), Città del Vaticano, 1980-1982.

- Ordo Missae Ioannis Burckardi*, in John Wickham LEGG (ed.), *Tracts on the Mass*, London, 1904, pp. 120-178.
- M. Tulli Ciceronis *Scripta quae manserunt omnia*, fasc. 21, Tadeusz MASŁOWSKI (ed.), Lipsiae, 1981.
- Il «Pontificalis Liber» di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo (1485), Manilo SODI (ed.), Città del Vaticano, 2006.
- TITUS LIVIUS, *Ab urbe condita*, t. 1, Wilhelm WEISSENBORN, Moritz MÜLLER (eds.), Lipsiae, 1902.
- TOMMASO DA KEMPIS, *Dialogus noviciorum. Noviziengespräche*, Nikolaus STAUBACH, Stefan SUDMANN (eds.), Münster, 2020

Fonti secondarie

- ADOLF, Helen, *The Ass and the Harp*, in *Speculum*, 25 (1950), 1, pp. 49-57.
- BÖLLING, Jörg, *Causa differentiae. Rang- und Präzedenzregelungen für Fürsten, Herzöge und Gesandte im vortridentinischen Papstzeremoniell*, in Nikolaus STAUBACH (ed.) *Rom und das Reich vor der Reformation*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2004, pp. 147-196.
- BÖLLING, Jörg, *Face to face with Christ in Late Medieval Rome. The Veil of Veronica in Papal Liturgy and Ceremony*, in Amanda MURPHY, Herbert KESSLER, Marco PETOLETTI, Eamon DUFFY, Guido MILANESE (eds.), *The European Fortune of the Roman Veronica*, Université de Lausanne, Academy of Sciences of the Czech Republic, Brno, 2017, pp. 137-142.
- BÖLLING, Jörg, *Das Papstzeremoniell der Hochrenaissance. Normierungen-Modifikationen-Revisionen*, in Bernward SCHMIDT, Hubert WOLF (eds.), *Ekklesiologische Alternativen? Monarchischer Papat und Formen kollegialer Kirchenleitung (15.-20. Jahrhundert)*, Rhema, Münster, 2013, pp. 273-308.
- BÖLLING, Jörg, *Das Papstzeremoniell der Renaissance, Texte – Musik – Performanz*, Frankfurt am Main, 2006.
- BÖLLING, Jörg, *Zeremoniare als Experten des Papsthofes der Renaissance. Kompetenz-Karrieremuster-Konzepte*, in Marian FÜSSEL, Antje KUHLE, Michael STOLZ (eds.), *Höfe und Experten. Relationen von Macht und Wissen in Mittelalter und Früher Neuzeit*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen, 2018, pp. 71-120.
- CERESA, Massimo, *Paride Grassi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 58, Treccani, Roma, 2002, pp. 681-684.
- CHIRONI, Giuseppe, *La libreria dell'opera del duomo di Pienza e la biblioteca di Agostino Patrizi*, in *Rivista liturgica*, 94 (2007), pp. 668-680.
- CONSTANT, G., *Deux manuscrits de Burchard. Fragment du Diaire (1492-1496). Le Cérémonial*, in *Mélanges de l'école française de Rome*, 22 (1902), pp. 209-250.
- DANIELS, Tobias, *Giovanni Burcardo e l'immagine dei curiali tedeschi a Roma nel primo Rinascimento*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 136 (2013), pp. 37-59.

- DESILVA, Jennifer, *The Absentee Bishop in Residence: Paris de' Grassi, bishop of Pesaro 1513-1528*, in EAD (ed.), *Episcopal Reform and Politics in Early Modern Europe*, Truman State University Press, Kirksville, 2012, pp. 88-109.
- DESILVA, Jennifer, *The Office of Ceremonies and Advancement in Curial Rome, 1466-1528*, Leiden, 2022.
- DESILVA, Jennifer, *Preventing Sloth and Preserving the Liturgy: Organizing Sacred Space in Sixteenth-Century Rome*, in EAD (ed.), *The Sacralization of Space and Behavior in the Early Modern World*, Routledge, Farnham, 2015, pp. 33-54.
- Die Devotio Moderna: sozialer und kultureller Transfer (1350-1580)*, vol. 1-2, Dick DE BOER, Iris KWIATKOWSKI, Jörg ENGELBRECHT (eds.), Aschendorff, Münster, 2013.
- De imitatione Christi*, Tiburzio LUPO (ed.), Città del Vaticano, 1982.
- DYKMANS, Marc, *Le Cérémonial de Nicolas V*, parte II, in *Revue d'Historie Ecclesiastique*, 63 (1968), pp. 785-825.
- DYKMANS, Marc, *Paris de Grassi*, p. I, in *Ephemerides liturgicae*, 96 (1982), pp. 407-482; p. II, 99 (1985), pp. 383-417; p. III, 100 (1986), pp. 270-333.
- VAN ENGEL, John, *Sisters and Brothers of the Common Life. The Devotio Moderna and the World of the Later Middle Ages*, Philadelphia, 2008.
- FLETCHER, Catherine, *Diplomacy in Renaissance Rome*, Cambridge, 2015.
- FOSI, Irene, *Parcere subiectis, debellare superbos. L'immagine della giustizia nelle cerimonie di possesso a Roma e nelle legazioni dello Stato pontificio nel Cinquecento*, in Maria Antonietta VISCEGLIA, Catherine BRICE (eds.), *Cérémonial et rituel à Rome (XV^e-XIX^e siècle)*, École Française de Rome, Rome, 1997, pp. 89-115.
- VON HABSBURG, Maximilian, *Catholic and Protestant translation of the «Imitatio Christi» 1425-1650: from late medieval classic to early modern bestseller*, Farnham, 2011.
- HELMY, Nelly Mahmoud, *Agostino Patrizi Piccolomini*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Treccani, Roma, 2014, p. 742.
- VAN HERWAARDEN, Jan, *Between Saint James and Erasmus. Studies in Late-Medieval Religious Life: Devotion and Pilgrimage in the Netherlands*, Leiden-Boston, 2003.
- ILARI, Annibale, *Il Liber notarum di Giovanni Burcardo*, in Myriam CHIABÒ, Silvia MADDALO, Massimo MIGLIO, Anna Maria OLIVA (eds.), *Roma di fronte all'Europa al tempo di Alessandro VI. Atti del Convegno, Città del Vaticano-Roma, 1-4 dicembre 1999*, vol. I, Direzione Generale degli Archivi, Roma, 2001, pp. 249-264.
- KOZAK, Łukasz, *Rota – ośła lira czy psalterium Dawida. Przykład ambiwalencji w średniowiecznej ikonografii muzycznej*, in A. PIENIĄDZ-SKRZYPCZAK, J. PYSIK (eds.), *Sacrum. Obraz i funkcja w społeczeństwie średniowiecznym*, Wydawnictwo Uniwersytetu Warszawskiego, Warszawa, 2005, pp. 383-414.
- LESELLIER, J., *Les méfaits du cérémonier Jean Burckard*, in *Mélanges d'archéologie d'histoire*, 44 (1927), pp. 11-34.
- MINNICH, Nelson, *Paride de Grassi's Diary of the Fifth Lateran Council*, in *Annuario Historiae Conciliorum*, 14 (1982), pp. 370-460.
- PASCHINI, Pio, *A proposito di Giovanni Burcardo cerimoniere pontificio*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 51 (1928), pp. 33-59.

- PETROCCHI, Massimo, *Una «devotio moderna» nel Quattrocento italiano? ed altri studi*, Firenze, 1961.
- PICOTTI, Giovanni Battista, *Bibliografia*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 38 (1915), pp. 369-404.
- SANFILIPPO, Matteo, *Pio III*, in *Enciclopedia dei papi*, 2, Treccani, Roma, 2000, pp. 22-31.
- SCHIMMELPFENNING, Bernhard, *Die Behandlung von Herrschervertretern im päpstlichen Zeremoniell*, in Nikolaus STAUBACH (ed.), *Rom und das Reich vor der Reformation*, Peter Lang, Frankfurt am Main, 2004, pp. 137-146.
- SCHIMMELPFENNING, Bernhard, *Die Funktion der Cappella Sistina im Zeremoniell der Renaissancepäpste*, in IDEM, *Papsttum und Heilige: Kirchenrecht und Zeremoniell*, Ars und unitas, Neuried, 2005, pp. 341-378.
- SCHIMMELPFENNING, Bernhard, *Die Zeremonienbücher der Römischen Kurie im Mittelalter*, Tübingen, 1973.
- SMITH Christine, O'CONNOR Joseph, *Building the Kingdom: Giannozzo Manetti on the Material and Spiritual Edifice*, Turnhout, 2006.
- SODI, Manilo, *Il contributo di Agostino Patrizi Piccolomini e Giovanni Burcardo alla compilazione del Pontificale Romanum*, in *Rivista liturgica*, 94 (2007), pp. 459-472.
- STAUBACH, Nikolaus, *'Honor Dei' oder 'Bapsts Gepreng'? Die Reorganisation des Papstzeremoniells in der Renaissance*, in IDEM (ed.), *Rom und das Reich vor der Reformation*, pp. 91-136.
- STENZIG, Philipp, *Botschafterzeremoniell am Papsthof der Renaissance. Der Tractatus de oratoribus des Paris de Grassi – Edition und Kommentar*, vol. 1-2, Frankfurt-Bern-Bru-xelles, 2013.
- VISCEGLIA, Maria Antonietta, *Il cerimoniale come linguaggio politico. Su alcuni conflitti di precedenza alla corte di Roma tra Cinquecento e Seicento*, in EADEM, Catherine BRICE (eds.), *Cérémonial et rituel à Rome (XVI^e-XIX^e siècle)*, École Française de Rome, Rome, 1997, pp. 117-176.
- VITALE-BROVARONE, Alessandro, *The Asinus Citharoedus in the Literary and Iconographic Tradition of the Middle Ages*, in *Marche Romane*, 28 (1978), pp. 121-129.
- WALTER, Ingeborg, *Johannes Burckard*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 15, Treccani, Roma, 1972, pp. 405-408.
- WASNER Franz, *Fifteenth Century Texts on the Ceremonial of the Papal 'Legatus a Latere'*, in *Traditio*, 14 (1958), pp. 329-335.
- WRIGHT David, *I manoscritti del De missarum mysteriis di Innocenzo III*, in *Rivista di storia della Chiesa in Italia*, 29 (1975), pp. 444-452.
- ŻAK, Łukasz, *Gdzie jest pochowany przeklęty papież Borgia? Egzekwie i koleje losu doczesnych szczątków Aleksandra VI w relacjach Johanna Burcharda i Giacomo Grimaldigo*, in *Roczniki Teologiczne Warszawsko-Praskie*, 14 (2018), 183-215.